

ROSSELLA BISCOTTI

STEFANO PEZZATOI: Per cominciare, che formazione hai e quali sono i tuoi modelli o riferimenti artistici?

ROSSELLA BISCOTTI: Direi alcuni libri, tra i quali *Les Fleurs Bleues* di Raymond Queneau, *Ti con zero* di Italo Calvino, *L'Image-Temps* di Gilles Deleuze. Poi film come *Citizen Kane* di Orson Welles, *Viaggio in Italia* di Roberto Rossellini, *Vertigo* di Alfred Hitchcock e in ultimo *The Naked City* di Jules Dassin. Si possono considerare sia dei riferimenti culturali sia parte integrante della mia formazione.



Where the footage is, I don't know.



2 |



3 |



4 |

SP: In sintesi, qual è il tuo percorso artistico: come hai iniziato e quali passaggi hai compiuto per giungere alla tua ricerca attuale?

RB: Quello che mi interessa non è solo il prodotto finito ma il suo processo. Questo aspetto mi ha sempre affascinato. I soggetti dei miei lavori invece cambiano.

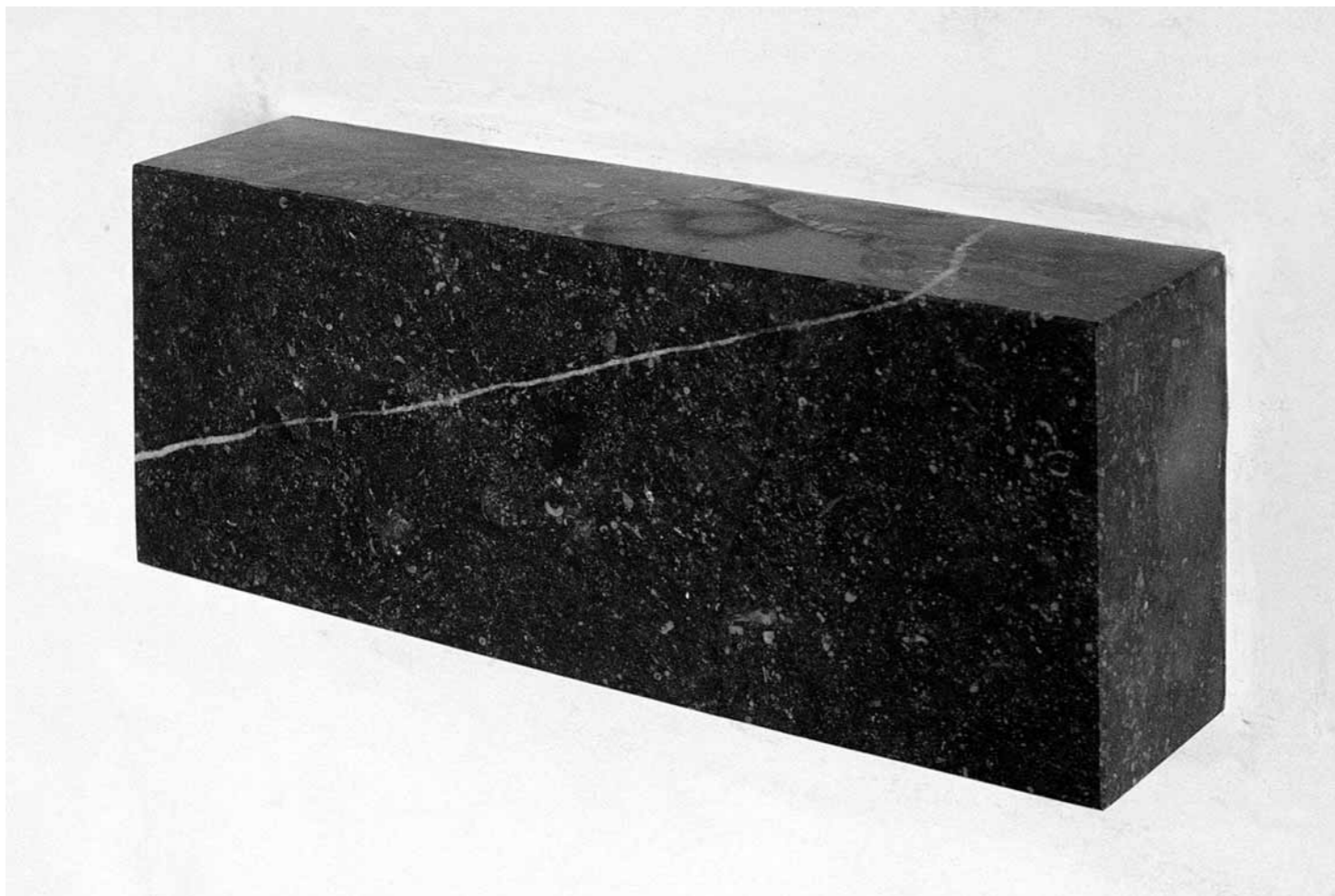
Inizialmente ho lavorato in maniera precisa e asciutta sull'uso del tempo nel reale e quotidiano, come nei ritratti video Rick o Patricia e Antonio (2002). Successivamente ho iniziato a destrutturare l'immagine in relazione ad una percezione del tempo come conoscenza: il tempo filmico, il tempo storico. La videoinstallazione Muctar (2003) si riferisce alla cinematografia anni Cinquanta come alla soap opera. Il soggetto, l'immigrazione russa nella città di Napoli, è invece attuale. Il mezzo di trasmissione del messaggio è una storia d'amore.

Il video L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro (2004), esteticamente ispirato ai documentari di propaganda degli anni Trenta, si riferisce all'ideologia del lavoro come mezzo di ricostruzione della nuova società del dopoguerra. Il video coinvolge alcune persone (reali ed attuali) nel ripensamento delle attività primarie attraverso un intervento lavorativo che è utopico, estetico e non funzionale. In questo video è chiara l'importanza del processo nella costruzione dell'opera.

Negli ultimi anni mi interessa la relazione tra la memoria e la ricostruzione del ricordo, tra l'amnesia e la censura, il vuoto e la percezione del moderno. Questo è visibile in lavori quali La cinematografia è l'arma più forte (2003), Shooting on Dam (2005) e Il Sole splende a Kiev (2006).

L'individuo è sempre presente, sia come soggetto che come spettatore. Le mie opere non esistono senza una decodificazione da parte dello spettatore, senza l'immedesimazione e la presa di coscienza. Per questo i miei lavori parlano sempre uno ad uno.





SP: Che opere presenti al Centro Pecci?

RB: Il sole splende a Kiev è espresso in tre differenti lavori, il video, le diaproiezioni e il poster. È un lavoro che riflette sulla narrazione, sull'individuo e la sua memoria personale in relazione con una memoria collettiva, sull'amnesia o la censura come mezzi di cambiamento della storia.

Il video nasce dalla mia fascinazione per Vladimir Shevchenko, un filmmaker ucraino, e la sua consapevolezza di essere al centro della Storia. Volodya ha volontariamente deciso di rappresentare un evento storico e gli individui al suo interno, filmando l'incidente della centrale nucleare di Chernobyl sin dai primi giorni. Cosciente dell'importanza della rappresentazione e del suo ruolo all'interno dell'evento e dei fatti, lui si mostra nel film con in spalla la camera da presa, sul tetto del reattore esploso.

Il sole splende a Kiev usa la narrazione orale e la memoria personale come principale elemento capace di creare un contesto visivo. La maggior parte del girato manca. Non sappiamo se è nascosta o se è stata rubata. Nessuno ricorda. Le informazioni sono personali, frammentate e in contraddizione tra di loro. Il video ci mostra come la consapevolezza e la biografia di Shevchenko siano state rielaborate dalla memoria degli

altri. Come le informazioni siano state modificate o cancellate dal governo dell'Unione Sovietica.

Per Il sole splende a Kiev ho cercato in diversi archivi, collezionando materiale per circa due anni. È in questo periodo che ho iniziato a riflettere sul significato e sulle possibilità di questa collezione. Da ciò sono nati due lavori diversi prima che venisse ultimato il video: parte della mia ricerca ha fornito il materiale per un poster e parte del footage raccolto è diventato un'installazione con tre diaproiezioni.

Il poster può essere usato come una chiave di lettura del lavoro, mostra i percorsi della ricerca, intesse l'idea, ma allo stesso tempo lo rappresenta visivamente e concettualmente.

Le diapositive ci mostrano parte di un paesaggio, edifici o una strada, fotogramma dopo fotogramma. Delle macchie bianche appaiono in alcuni punti dell'immagine, sembrano dei flash o degli errori della pellicola. Non ci lasciano alcuna informazione ma costituiscono una prova scientifica, misurabile, e visibile della presenza delle radiazioni. Sono le radiazioni stesse che hanno impressionato la pellicola, mettendoci di fronte al paradosso della rappresentazione.





9



11



10



12

SP: Cosa pensi della generazione a cui appartieni e del fatto di essere un'artista italiana?

RB: Non ritengo che la mia arte sia parte di una specifica generazione o nazionalità. Il mio tipo di ricerca ha delle affinità maggiori con quelle di artisti olandesi, belgi o tedeschi.

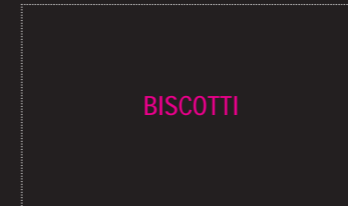


13

SP: A proposito della "paura", che ruolo gioca nel lavoro che fai? L'hai mai affrontata nelle tue opere?

RB: La paura mi interessa solo come idea di disorientamento e attrazione di fronte ad un vuoto. La spirale di Vertigo può essere un buon esempio.

P. 56/57

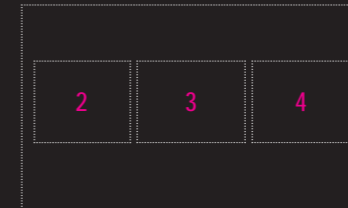


P. 58/59



1 IL SOLE SPLENDE A KIEV
2006, frame da video, 18'

P. 60/61



2 IL SOLE SPLENDE A KIEV
2006, frame da video, 18'
3 - 4 IL SOLE SPLENDE A KIEV
2006, diapositiva, installazione
con 3 diaproiettori da 80 dia
ciascuno

P. 62/63



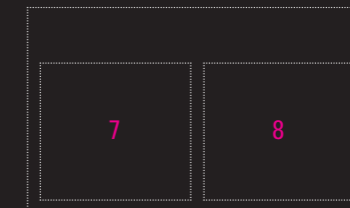
5 IL SOLE SPLENDE A KIEV
2006, poster
Design by Louis Lüthi

P. 64/65



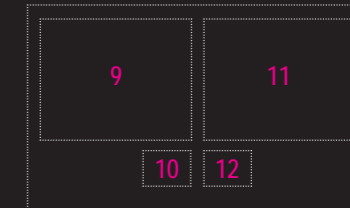
6 L'INAUGURAZIONE DELL'IMPERO
2005, marmo nero incastonato per
meta' nel muro, 60 x 15 x 40 cm.

P. 66/67



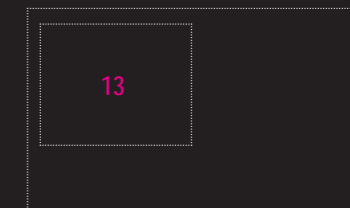
7 - 8 SHOOTING ON DAM
2005, frame da video, 10'

P. 68/69



9 - 10 MENTAL ARCHIVE
2006, fotografia, 60x70 cm. parte
di una serie di 18 fotografie
(collaborazione con Kevin van
Braak, collezione Museum De
Paviljoens (NL)

P. 70/71



11 - 12 L'ITALIA E' UNA
REPUBBLICA DEMOCRATICA
FONDATA SUL LAVORO
2004, frame da video, 10'

13 MUCTAR
2003, frame da video, 3 channel
videoinstallazione, 10',5',5'